



PRONTO SOCCORSO

I FICHI D'INDIA IN ANESTESIA PER FAVORE
(COSÌ DORMONO E CHI S'È VISTO S'È VISTO)

di FULVIO ABBATE

Anche a Sanremo, i simpatici e bravi Fichi d'India fanno del male a se stessi e, già che ci sono, ai nostri inermi figli che li guardano da casa. Ma sì, non li aiutano a crescere come personcine a modo, anzi, ce li fanno diventare più afasici, ce li peggiorano a vista d'occhio. Tu spendi soldi, sudore, lacrime e un'infanzia intera per farli venire su come sentinelle armate di senso critico, e invece improvvisamente, dopo mezza sera di televisione, scopri che

gli sforzi di molte stagioni sono serviti a nulla. Quelli, i figli, ti parlano ormai con i peggiori tormentoni: *hararara hararara hararara, tikiti tikiti tikiti...* Addio allora speranze di un domani radioso, ardenti speranze di una giovane società civile in grado di smontare e riattaccare il maledetto cubo di Rubik sanremese. Anche lì i Fichi d'India, nuovi cloni dei Brutos, sono andati a far danno, nel momento più funereo dell'intera manifestazione, il dopofestival. Il luogo nel qua-

le le umane debolezze e l'insicurezza dei cantanti e soci scivola fuori come un enorme sottamarino per l'occasione dipinto di nero. E non servono a nulla le parole di padre Parente, non serve a nulla l'intercessione di padre Pio. Mi direte: nulla di male a far ridere. Ridere? Insomma, in quale reparto devono essere ricoverati i due Fichi d'India? Ci sono! Li affidiamo all'anestesista, quello ce li mette a dormire, e chi s'è visto s'è visto. Resterebbe comunque il problema di Teo Teocoli. Pure lui, infatti, nelle ultime ore è regredito psicologicamente. Tutta colpa di Fazio, un conduttore in cattive acque che gli ha fatto credere che il festival di Sanremo è una cosa seria, quasi come la conferenza di Yalta o il processo di Norimberga. Teocoli, in tutto

questo, non ha saputo fare finta di niente: basta infatti guardarlo durante il dopofestival per intuire che sta messo male con la testa, se così non fosse eviterebbe accuratamente di fare la guardia personale di Fazio. Non ci avete fatto ancora caso? Appena qualcuno - tipo un giornalista - prova a mettere in discussione il *Santo Graal* del Festival, Teocoli si scatena mostrando i denti contro gli ingrati e i mangiapane a tradimento. Se le cose stanno così, vuol dire che la fine di un'amicizia è ormai prossima. Tornerà un altro inverno, cadranno nuovi petali di rose, la neve coprirà tutte le cose, verrà un nuovo Sanremo, ma Teocoli non potrà esserci perché ancora in cura presso il nostro pio nosocomio. Quando si dice gli scherzi dell'amicizia!



Teocoli nell'imitazione di Alessandro Galliani, presidente del Milan. A destra Padre Alfonso Maria Parente. In basso da sinistra Antonello Venditti e Irene Grandi

Un rap anche per Berlusconi

Teocoli inventa un Galliani canterino, è par condicio

FESTIVAL & FINANZA

«Panorama»: saranno sequestrati cachet di Pavarotti?

Il cachet di Luciano Pavarotti per la partecipazione al festival di Sanremo potrebbe essere sottoposto ad un sequestro cautelativo da parte del fisco. Lo afferma «Panorama» nel numero in edicola oggi ricordando che il tenore è sotto inchiesta per evasione e frode fiscale. Secondo la ricostruzione del settimanale, i funzionari di Bologna che hanno verificato le sue denunce dei redditi negli anni 89 e 91, non escludono che l'ufficio imposte di Modena possa rivolgersi alla Rai per bloccare i pagamenti: 150 milioni a serata. Interessato al lavoro della Guardia di finanza anche il legale della moglie di Pavarotti, «Adua Veroni - sostiene il settimanale - aveva concesso la separazione consensuale nel 1996, ma ora che l'ex marito vuole il divorzio per sposare la giovane Nicoletta Mantovani, è decisa ad ottenere un assegno «risarcitorio». «Le voci girate sulle nostre richieste (200 miliardi, ndr) - ha spiegato l'avvocato Fabrizio Corsini a «Panorama» - sono esagerate. A questo punto, però, non si può aspettare gli esiti degli accertamenti della guardia di finanza. Abbiamo l'impressione che la maggior parte del patrimonio sfugga alla documentazione di cui siamo in possesso». Intanto, il 24 marzo Pavarotti - che dall'83 risulta avere la residenza a Montecarlo - è atteso nel tribunale civile di Modena per la separazione. Ancora prima potrebbe essere fissata - conclude il settimanale - l'udienza di rinvio a giudizio per frode fiscale che sta per essere richiesta dal pm della procura generale di Bologna, Manfredi Luongo.

DAGLI INVIATI
A. CRESPINI M. N. OPPO

SANREMO Per far tacere le polemiche non c'è che riderci sopra. E Teocoli per farci ridere lo pagano apposta. Ma forse, anche se non lo pagassero... Così si è inventato non un altro personaggio, ma un'altra performance: un classico Galliani, ma stavolta nelle vesti di irresistibile rapper del Bronx. «Io mi rivolgo a lei, presidente Berlusconi, l'unico che ha vinto 5 Coppe dei Campioni, ridiamo una speranza a tutta la Brianza, mi venga l'eritima se nomino D'Alema, accanto alla michetta c'è sempre una valletta, e buon lavoro, e buon lavoro a chi non ha lavoro...». Poi esce baciando una violinista. La «rap condicio» è rispettata, Berlusconi sarà felice.

La terza serata era apparsa subito più sciolta delle precedenti, con la bella Sastre impegnata a sembrare disinvolta a tutti i costi, cioè un tantino patetica. Fazio aveva tentato di sconfiggere Pavarotti chiedendogli di fare una stecca in diretta: niente da fare. Anche gli ospiti stranieri ci hanno messo del loro, sia pure in modo disinvolto. Robbie Williams, ex Take That, scivola via come acqua fresca con una canzone, «She's the One», che purtroppo è solo omonimia di un vecchio classico di Bruce Springsteen. Con Noa e Goran Bregovic è tutta un'altra storia. Il secondo, già musicista per Emir Kusturica, è ormai

di casa in Italia e come sempre affascina con il suo rock multietnico. Esaurito il lavoro di ospite, da oggi entra in giuria e pagheremo per assistere al suo incontro con Mike Bongiorno: cosa avranno da dirsi? Noa ha presentato un pezzo, «Beautiful That Way», che ha una storia: le parole sono della bravissima cantante israeliana, la musica è di Nicola Pio-

vani, un pezzo della colonna sonora del film di Roberto Benigni «La vita è bella». Noa l'aveva spiegata così in conferenza stampa: «Io adoro il film di Benigni, è uno dei più belli che ho mai visto. Così ho scritto le parole su quel pezzo musicale, e lo ho spedito a lui e a Piovani, che sono stati subito d'accordo. Fa parte di un disco, «Blue Touches Blue», che parla del mio paese, Israele, e della speranza di raggiungere finalmente una pace duratura con tutti i nostri vicini. Con il governo attuale, che stimo molto, possiamo farcela».

I giovani hanno aperto la gara all'insegna del rock. Il rock «vorrei ma non posso» di Enrico Sognato, il rock «vorrei e posso» di Padre Alfonso Maria Parente. Entrambi puntano sulla ballata, entrambi arrivano in scena con la chitarra a tracolla, ma l'impatto è radicalmente diverso. E d'altronde non s'era mai visto uno come Parente, che si presenta con il saio (non per far scena, ma perché è un frate vero) e la Gibson Les Paul nera (ovvero, la stessa chitarra di Robert Fripp e di Neil Young, e scusate se è poco). La sua «Che giorno sarà» è



rock quasi vero: e non a caso è forse l'unica canzone di Sanremo 2000 senza l'orchestra, che fa da collante fin troppo collante a tutti gli altri pezzi, che ne risultano quasi omogeneizzati. E a tarda sera arriva la classifica: prima Jenny Bi con «Semplice sai», al secondo posto padre Alfonso, terzo Enrico Sognato.

Tra i campioni è ritoccato ieri anche a Morandi, escluso a sorpresa dalla terna vincente della prima serata. L'esibizione di ieri comunque non ha aggiunto niente alle possibilità di vittoria di Gianni, perché i campioni ormai devono essere votati di nuovo solo dalla giuria di qualità presieduta da Mike Bongiorno, che è arrivato ieri al Festival, scatenando la caccia selvaggia dei giornalisti. Il presentatore che ha frequentato più festival di Sanremo, stavolta decide anche chi vince e ha già fatto conoscere il suo orientamento: scegliere canzoni capaci di entrare subito nel dna degli italiani come quelle di una volta. Speriamo di evitare qualche orrenda mutazione genetica. Tipo: da domenica canteremo tutti come Amedeo Minghi e Mariella Nava?

Teocoli nell'imitazione di Alessandro Galliani, presidente del Milan. A destra Padre Alfonso Maria Parente. In basso da sinistra Antonello Venditti e Irene Grandi

LE PAGELLE

BAU, VOLEVANO ESSERE GLI U2

LE SCOMMESSE: BONOMO E LITHIUM

di DIEGO PERUGINI

Bau, Via così (5). Volevano essere gli U2. O gli Skunk Anansie. Invece vengono da Chieti e ci provano al Festival. Con un pezzo che suona come un compromesso fra passioni roccaita e pop sanremese. Risultato incerto. Ma li aspettiamo al varco del primo cd.

Marjorie Biondo, Le margherite (6). Nipote d'arte (la nonna era un mezzosoprano scozzese), dichiara passione folle per Cure e U2 (il riferimento più gettonato in assoluto del Festival). Nella sua canzone sfilano voce da soprano, tentazioni eterofille, un po' d'elettronica, melodia accattivante e testo evocativo. Non un capolavoro, ma interessante.

Alessio Bonomo, La croce (8). Dietro di lui c'è Fausto Mesolella degli Avion Travel, ma non pensate a un «replicante» di eleganti atmosfere mediterranee. Alessio è tutto quello che al Festival avreste voluto ascoltare, ma non avete mai osato chiedere. Chitarra distorta, batteria «industriale», liriche esistenziali.

Niente canto, ma un recitativo allucinato. Uno shock, insomma: prendere o lasciare. Noi prendiamo, alla faccia di quelli che ben pensano.

Laura Falcinelli, Uomo davvero (5). Canzoncina esile sullo sfondo di una voce aggressiva, pienamente in linea col testo: un mini trattato sull'intraprendenza femminile che spaventa l'uomo moderno. Momento topico: «Dici che ho rovinato tutto ormai e che dovrei essere tu a fare il primo passo tra noi due/ Non ti sembra più donna adesso/ E sei convinto che provarci sia una cosa da «...» Mah!

Jenny B., Semplice sai (5). L'anno scorso cantava la citazione dei Pooch nel tormentone hip hop dei Gemelli DiVersi, *Un attimo ancora*. Prima, però, ha lavorato da corista per «big» come Celentano, Zucchero e Ligabue. Grande voce, jazzy e potente, sprecata al servizio di un pezzo da sbadiglio. E con un testo di rara banalità.

Lithium, Noel (6-). Una chitar-

ra alla Police, atmosfere stile Caposella, un passo di tango e altro ancora. Un po' di confusione, ma almeno qualche idea per questa giovane band che viene dall'Accademia della Canzone.

Moltheni, Nutriente (6). Ecco come canterebbe Carmen Consoli se fosse un uomo, introverso e un po' menagramo. Bravo, comunque, rispetto alla media. Almeno sa mettere in fila pensieri, parole e musica senza banalità. Spaziando da echi di Smiths e Jeff Buckley, fino a creare un testo d'amore sofferto e cerebrale. A quando un sorriso?

Padre Alfonso Maria Parente, Che giorno sarà (5). È ancora il frate cappuccino e il biografo ufficiale di Padre Pio. Non contento, si è messo in testa di fare pure il cantautore. Qui racconta storie d'emarginati metropolitani con immagini forti e dirette. Ma il tono è da temino da scuola media. E la musica un finto-rock che vorrebbe, ma non può.

Enrico Sognato, E io ci penso ancora (5/6). È ancora il trionfatore dell'eletropop anni Ottanta. Con reminiscenze del vecchio Battiato e un occhio al contemporaneo Fabi e Silvestri. Nostalgia di un amore lontano a colpi di flashback su una melodia incalzante. Non originalissima, ma carina.

L'INTERVISTA

Venditti: «La Rai voleva vecchi successi Ma io non sono qui per l'audience»



DALL'INVIATO

SANREMO Antonello Venditti ha accettato di partecipare al Festival (ieri sera intorno alle 23.30) per far parte di quello che ha definito un «grande spettacolo», ma ha voluto anche dare, nella conferenza stampa di ieri mattina, la sua opinione sulle questioni che in questa edizione sono venute in primo piano con grande vivacità. Anzitutto quella dell'azzeramento del debito dei paesi poveri. Con totale adesione alla scelta di Jovanotti (al quale ha espresso, oltreché solidarietà, anche tutto il suo affetto) ma con una preoccupazione: «che dopo la bomba, ci siano solo le buche, dopo la deflagrazione il silenzio, dopo l'esplosione di spettacolarità il buio più profondo di quello che c'era prima». Insomma, la paura del cantautore romano è che, a questa sacrosanta battaglia non si sappia dare la necessaria continuità da parte dei musicisti che l'han-

no intrapresa. «Bisogna tenere conto che ci sono cose di cui la musica si può fare promotrice e credo che questo Festival sarà ricordato per questo. È la prima volta che da qui si parla di cose serie e dobbiamo essere preoccupati e consapevoli che ci può essere l'effetto boomerang».

Quanto poi alla sua esibizione come superospite, Venditti ha cercato di sopire le polemiche. «Considero la mia partecipazione uno spettacolo. Ho immaginato di non fare solo musica, ma anche teatro, con l'aiuto del gruppo Kitomb. Quanto al fatto che la Rai pensava di far eseguire a tutti gli ospiti un brano vecchio e uno nuovo, io invece ho scelto due pezzi nuovi come «Che tesoro che sei» e «Su questa nave chiamata musica». Si tratta di un'allegoria del nostro mondo tanto vituperato, ma anche tanto bello. Non so se Sanremo è una promozione. Le canzoni per me non sono divise dal disco: non faccio singoli. Volevo soprattutto

estrapolare canzoni compatibili con il contesto sanremese. La divisione in canzoni vecchie e canzoni nuove mi ripugna un po'. Quella della Rai mi è sembrata una richiesta quasi di audience».

Rispetto ai colleghi che si presentano al Festival in gara, Venditti ha voluto essere molto chiaro e insieme cavaleresco. «Non penso alla mia partecipazione - ha spiegato - come a un atto di potenza. Lungi da me l'idea di urtare la sensibilità di artisti come me, più coraggiosi di me e grandi come Morandi o Tozzi, che sono in gara. Negli anni scorsi mi ha tenuto fuori da Sanremo il fatto che era lontano da me. Non a caso è nato il premio Tenco, per ospitare un altro tipo di musica. Quest'anno invece ho trovato nel Festival una linea interessante, soprattutto nella creazione di eventi».

Un altro momento polemico Venditti lo ha avuto, durante la conferenza stampa del mattino, mettendo quasi in forse la sua partecipazione: «Chi lo sa quello che farò, se canterò e cosa canterò... C'è anche la possibilità di non cantare. Qui bisogna stare attenti a tutto quello che si dice. Bisogna pesare le parole perché ogni parola può diventare titolo e cambiare accento».

M.N.O.

L'INTERVISTA

Irene Grandi: «Sono già contenta così: secondi alla prima serata è una bella storia»



DALL'INVIATO

SANREMO L'incontro con Irene Grandi è all'hotel Astoria, uno dei più antichi e decadenti della Riviera. Fra stucchi e velluti, l'unica vera roccaita di Sanremo 2000 sembra ancora più fuori luogo, ma lei giura di non sentirsi spiazzata: «Mi pare che la gestione Fazio guardi con attenzione anche a musica italiana meno «classica»: mi metto nel mazzo con Max Gazzè, Carmen Consoli e Subsonica, e mi ritrovo bene». Con una differenza decisiva: lei è seconda nella classifica provvisoria, la posizione del ciclista che alla Milano-Sanremo entra in viale Roma alla ruota del primo. L'ideale per rimontare e vincere. «Ma io ho già vinto - scherza Irene - arrivare seconda alla prima serata è già una bella storia, è come esser venuti qui con una canzone-bomba e averla fatta esplodere al momento giusto. Sono contenta così».

Irene, ma tu ti senti più sanremese o roccaita?

«Io sono una *persona* rock. A volte mi dicono che mi comporto più come una chitarrista, che come una cantante. Per me è un complimento. Io mi esprimo meglio quando interpreto pezzi aggressivi, e mi piace essere il terminale di un gruppo rock vero come i Kinoppi che mi accompagnano in tour. Magari non sono virtuosi come i turnisti più bravi che suonano in studio, però sono un gruppo, hanno un sound».

La tua canzone è scritta da Vasco Rossi, altro rocker puro. Però qui a Sanremo dovete eseguirla con l'orchestra. Non è una contraddizione?

«Solo in parte. Quando abbiamo inciso *La tua ragazza sempre*, sapevamo già che l'avremmo proposta a Sanremo, quindi abbiamo coinvolto Celso Valli (che è il direttore d'orchestra, qui al festival) e abbiamo studiato un arrangiamento in cui il nostro sound ruvido si

sposasse con il respiro degli archi. L'effetto mi piace. E ti confesso che anche cantare in mezzo all'orchestra è affascinante. Certo, mi manca la mia batteria... però ho potuto portare sul palco i due chitarristi, Telonio e Giacomo Castellano, e mi sento meno sola».

Che musica ascolti in questi giorni?

«Michael D'Angelo. Il suo disco si chiama *Voodoo*. È un cantante soul che fa un uso secondo me rivoluzionario del computer in fase di arrangiamento dei pezzi. È bravissimo. È anche bellissimo».

E fra le ragazze-rock, chi sono i tuoi punti di riferimento?

«Sheryl Crow, con la quale ho collaborato per un pezzo dell'ultimo disco. Alanis Morissette. Lauryn Hill, che secondo me è la più grande cantante del mondo, Macy Gray».

E il cinema? Ti rivedremo sullo schermo?

«Intanto da lunedì mi rivedrete nel video di *La tua ragazza sempre*. Il cinema è stata una cosa molto divertente e un po' stressante: recitare nel *Barbiere di Rio* di Veronesi è stato carino perché Abatantuono era in formissima, ma è stato sorprendente vedere come il film finito fosse diverso dal copione. Però rivedermi sullo schermo è stato ganzo: ero bellissimo!». AL.C.

